

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'iniziativa di Roy Jenkins per l'Unione economico-monetaria

Da alcuni anni la Comunità europea segna il passo. Per l'Italia il fatto è grave, anche a breve termine, perché non è possibile superare in modo positivo la crisi economica italiana senza affrontare e risolvere a livello europeo i problemi italiani che hanno dimensione europea e raggio mondiale. Tuttavia, per fortuna, stanno maturando fatti nuovi, che potrebbero rimettere in moto la Comunità e avviare un terzo periodo dell'integrazione europea, dopo quelli della Oece e del Mercato comune.

Uno di questi fatti è l'elezione europea; l'altro, sul quale non si è ancora soffermata l'attenzione degli osservatori e degli operatori, è la lucida e coraggiosa iniziativa del Presidente della Commissione, Jenkins, per il rilancio dell'Unione economico-monetaria e per impostare finalmente in termini davvero concreti la questione della moneta europea.

Per valutare l'importanza dell'iniziativa di Jenkins bisogna tener presente che la divisione dell'Europa occidentale, che sino a qualche anno fa era stata ben contenuta con la politica dell'integrazione europea e le parità fisse, è ricomparsa, facendosi strada proprio sul terreno economico-monetario, dapprima con la fluttuazione dei cambi, e poi con la sua conseguenza inevitabile: la divergenza delle politiche economiche nazionali. E bisogna anche tener presente che il tentativo di rendere efficaci le politiche agricola, industriale, regionale e sociale, e di dare il necessario contributo europeo ai problemi dell'occupazione e dell'inflazione, è destinato, come del resto i fatti stanno ampiamente dimostrando, al fallimento se nel contempo non ci si preoccupa di togliere di mezzo, con il rilancio dell'Unione economico-monetaria e la creazione della moneta europea, la causa delle divergenze delle politiche economiche nazionali.

Tutti ammettono pienamente queste verità di buon senso, se non ci fosse di mezzo, a confondere le idee e a impedire di vedere

le cose, una disputa bizantina sui principi che non tiene conto dei fatti: la disputa fra i presunti economisti e i presunti monetaristi. L'unico risultato di questa disputa è quello di falsificare i dati reali del problema. È perfettamente vero che in mancanza di circostanze eccezionalmente favorevoli la moneta comune non si può fare all'inizio di un processo di integrazione economica; ma è anche vero che non si può farla nemmeno alla fine, perché non si arriva alla fine di un processo di questo genere senza la coordinazione e l'unificazione delle politiche economiche, e quindi senza una moneta comune. La verità è che la moneta comune si può fare e si deve fare a mezza strada.

Ed è proprio questa, in termini economici, l'osservazione cruciale per la moneta europea, perché tutti sanno che l'integrazione europea ha già raggiunto da tempo, con la fine del periodo transitorio del Mercato comune, questo punto a mezza strada; e tutti in fondo sanno anche che da allora l'integrazione, invece di avanzare, ha cominciato a retrocedere proprio per la fine dei cambi fissi e la mancata realizzazione della moneta comune.

In realtà quello che faceva difetto non erano i presupposti economici ma quello politico. In mancanza della legittimazione democratica della Comunità, non esisteva allora una seria garanzia politica circa l'impiego della moneta europea, ed è per questo che i governi, non potendo occuparsi dei problemi del controllo del ciclo economico, hanno fatto fallire il primo piano di Unione economico-monetaria. Ma, sotto questo aspetto, la situazione sta per cambiare, e nel modo giusto. Con l'elezione europea l'obiezione della mancanza di serie garanzie politiche non ha infatti più senso perché non esiste garanzia maggiore di quella del procedimento democratico.

Abbiamo iniziato queste osservazioni sulla situazione della Comunità in riferimento al caso italiano. Ma il discorso europeo è infinitamente più vasto. Con l'elezione europea e la moneta europea si può rendere governabile l'Europa nel campo economico, e superare così la soglia dell'irreversibilità sulla via dell'unificazione. Questa possibilità, con l'elezione europea, dipende dalle scelte di tutti. Va dunque tenuto presente che bisogna fare l'Europa non solo per l'Europa, ma anche per il mondo. Il senso diffuso di vivere un tempo di crisi dipende in realtà dal fatto che stiamo vivendo il periodo di incubazione di un nuovo ciclo della politica mondiale. La guerra fredda è finita da tempo, ma il pa-

norama resta incerto, l'autorità ovunque precaria, è dubbio persino, nei paesi in maggiori difficoltà, il senso stesso dello Stato e dell'identità nazionale, perché non si è ancora formato un nuovo sistema stabile di relazioni politiche, economiche e culturali a livello internazionale, mentre è ancora in corso, a complicare le cose, lo smantellamento delle regole e dei rapporti internazionali che hanno perso, con la fine della guerra fredda, la loro base di potere.

Va dunque ricordato che è proprio con la crisi del sistema monetario internazionale e dell'ordine economico mondiale, ed il relativo aggravamento dei problemi dell'energia, dell'inflazione e dell'occupazione, che le conseguenze della transizione dal vecchio al nuovo ciclo si sono fatte sentire in profondità nella vita quotidiana dei nostri paesi ed hanno inceppato il meccanismo dell'integrazione europea. E va ricordato che è proprio accelerando il processo di integrazione nel settore economico-monetario che l'Europa può dare un contributo decisivo alla formazione di un nuovo ciclo della politica mondiale nelle migliori condizioni per le sorti della democrazia, della libertà, della giustizia sociale e della pace.

Articolo inviato a «La Stampa» il 25 ottobre 1977 e non pubblicato. Il titolo è del curatore.